

italia LA STRAGE DEGLI INNOCENTI



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Castel Volturno l'ora del tiro al bersaglio

Il 18 settembre 2008 sulla Domiziana un uragano di proiettili uccide sei africani. Zero droga, niente reati, lavorano e basta. Per capire chi li voleva morti, riordiniamo i fatti. Senza dimenticare il razzismo

di **Fabio Sanvitale**

Sono circa le 21 del 18 settembre 2008. Sfondò: la Domiziana. Località Lago Patria. Ob Ob Exotic Fashion è la sartoria gestita da un nero, Joseph Ayimbora detto Joe, al civico 1083. Punto di ritrovo dei ghanesi di zona. Stanno lì con una birra o un tè, prima di cena. C'è Eric Affun Yeboah, detto Taller, uno grosso, 25 anni, carrozziere. C'è Ibrahim Alhaji. Ci sono Kwadwo Owusu Wiafe, detto Alex Gemes, bracciante di 28 anni, e Kwame Antwi, muratore, per gli amici Julius Francis. Ci sono Karim Yakubu, detto Awanga, e Samuel Kwakou, 27 anni, barbiere, detto Sonny Abu Justice.

■ La rabbia

19 settembre 2008: la rivolta degli immigrati a Castel Volturno (Caserta) dopo la strage

Arrivano una Honda e una Punto grigia, con il lampeggiante acceso. E che vuole adesso la polizia? Si fermano in faccia alla sartoria. Scendono in tre, con pistole e Kalashnikov. Un uragano spazza via negozio e persone, in un minuto e poco più: 128 proiettili passano alla cronaca come la "strage di San Gennaro". Solo che Napoli è a 20 chilometri e il santo si festeggia il giorno dopo. Ma tant'è, la Campania è Napoli e San Gennaro un luogo comune. Sei cadaveri e un ferito grave, Joe, che si finge morto. Poco prima, gli assassini hanno rovesciato 60 proiettili su una sala giochi di Baia Verde e su Antonio Celiento, presunto informatore.

Dopo le sparatorie, esaltatissimi, vanno a cena. La mattina dopo, una marea nera blocca la Domiziana. Rovescia cassonetti, spacca semafori, blocca autobus, auto in fiamme. Ma chi vuole la morte di sette ragazzi che non fanno reati, niente droga, tra case provvisorie e facciate sgretolate? E poi a chi può importare qualcosa degli africani?

Ma la strage di Castel Volturno è una macchia rossa in mezzo a una serie di omicidi, cominciati quat- ➔



FOTOGRAFIA / IPA

italia LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tromesi prima e finiti a gennaio 2009. Un unicum criminale che Antonio Castaldo racconta in *I diavoli dell'Averno* (Solferino, 288 pagine, 18 euro), dove sviscera quella stagione di fuoco emolto di più. Stringiamo sulla Domiziana. Piazzali vuoti e case incompiute, cartelli arrugginiti, statue di santi, negozi. Castel Volturno: nel 2008 il 60 per cento dei residenti sono immigrati, 13 mila. A Lampedusa sbarcano con il foglietto "Castel Volturno". Poi ci sono commercianti inseguiti dai debiti, che vogliono sparire. Latitanti di camorra. Ai neri non bada nessuno. L'integrazione è sconosciuta. La strage appare insensata.

Persone perbene

Qui c'è Villaggio Coppola, un complesso residenziale e balneare costruito illegalmente nel 1962. Ma il turismo finì, i prezzi crollarono, arrivarono gli sfollati del bradisismo di Pozzuoli. Poi gli africani pagati un euro l'ora nei campi di Villa Literno. Indiani, gente dell'Est. E le ragazze africane che battono sulla statale. Castaldo, qui, racconta le vittime invisibili e non gli spettacolari assassini. Perché è la Domiziana la vera protagonista del libro, come spaccato sociale, come mondo nel mondo. Un universo visibile e nascosto, che in fondo è meglio fare finta di non vedere mentre passi in auto.

Questa storia di sangue inizia il 2 maggio 2008 con l'uccisione di Umberto Bidognetti che, nonostante porti il nome di un clan famoso, non è un camorrista. Suo figlio Domenico, invece, si è pentito da poco. Il 16 maggio tocca a un uomo perbene, Domenico Noviello, che da sette anni aspetta di essere ammazzato perché ha fatto arrestare chi voleva il pizzo. Ora che i Bidognetti stanno dentro, la zona è libera. Giuseppe Setola, 38 anni, detto 'O cecato, vuole pigliarsela. È uno che mena per primo. Non è figlio di camorristi, s'è fatto strada con la sola arma che ha, la violenza. Fa paura perfino ai suoi. È imprevedibile. Il 2 giugno am-

Ripartire a casa i cadaveri costava 50 mila euro, ma il governo ghanese non li voleva tirar fuori. È toccato alla Regione Campania pagare. In Italia è rimasta una targa



Il primo anniversario

Uno scatto del 18 settembre 2009 davanti al negozio dove l'anno prima è avvenuta la strage. A ricordare le vittime c'erano soltanto una cinquantina di persone

mazza l'imprenditore Michele Orsi perché parla con gli inquirenti. Poi, colpi di Kalashnikov contro una discoteca, un caseificio, un supermercato, vetrine che esplodono. A Trentola Ducenta, Villa Literno, Casal di Principe, Lusciano. Ad agosto ammazzati tre albanesi, (Ziber Dani, Arthur Kazani, Ramis Doda) da rimettere in riga. Spari all'impazzata contro la casa del presidente dell'Associazione nigeriani, Nogienmwon Egonmwon, detto Teddy. Sì, mai sette ghanesi che c'entrano? In realtà Setola ce l'ha anche con i neri. Vuole mandare un messaggio agli spacciatori nigeriani della Black Axe, che gestiscono la piazza di Castel Volturno. Sono stati alleati: i neri vigilano

sulle case dei latitanti, pagando la tassa sul giro di droga e prostituzione. Setola però vuole far saltare l'accordo e prendersi tutto. E che fa? Il 18 agosto spara a Teddy, ferendolo, anche se nulla c'entra. Si sa, i neri sono tutti uguali.

Scorre il sangue

Il 12 settembre si ricomincia. Questi omicidi sono ipnotici. Moto, caschi, botti, sgommate, gente che cade, sempre la stessa scena. Muoiono Antonio Ciardullo ed Ernesto Fabozzi: vendette postume e gente che passava di lì. Anche dopo i primi arresti nel suo clan, Setola spara ancora. Cadono per errore Lorenzo Riccio (il 2 ottobre) e Stanislao Cantelli (il 5 ottobre). Poi, il 14 gennaio 2009, un maresciallo dei Carabinieri abbranca due piedi che stanno per scomparire oltre una finestra. È Setola. *Game over*. Per lui e, negli anni successivi, anche per i casalesi, con arresti e pentimenti. Gomorra non c'è più. Il racket è oggi ridimensionato, poche armi, poco denaro in giro.

La strage non fu solo perché Setola voleva intimorire la Black Axe. Castaldo: «Il motivo reale, quello svelato dai pentiti e ribadito dallo stesso Setola, è talmente stupido da apparire inverosimile: la vendetta contro i primi africani sulla strada dei killer, la connotazione razziale di un'immotivata esplosione di violenza, il terrore per il terrore».

Epilogo. Ripartire a casa i cadaveri costava 50 mila euro e il governo ghanese non li metteva. Pagò la Regione. Joe, l'unico sopravvissuto, testimoniò e fu decisivo per le condanne. Morì nel 2012 con ancora un proiettile in corpo. Una targa ricorda la strage. Quando muori lontano da casa sei un fastidio in più, ma la comunità africana non dimentica i sette ragazzi ghanesi. La Caritas, Emergency e tante associazioni si danno da fare. Molti edifici di Villaggio Coppola sono stati abbattuti. Setola Giuseppe sta all'ergastolo. La Domiziana è sempre lì.

Fabio Sanvitale

© riproduzione riservata